

## LE RADICI DEL PRESENTE

**T**recento pagine sono tante ma non se si tratta di narrare una vicenda lunga più di centocinquant'anni che ci riporta alla Napoli dei Borbone e trova già allora le associazioni camorristiche che organizzano la loro presenza parassitaria sulle attività produttive, i mercati, le case da gioco, la prostituzione.

Francesco Barbagallo, che ha appena pubblicato una *Storia della camorra* (Laterza, pp.307, euro 18), ripercorre dagli anni trenta dell'Ottocento la nascita e lo sviluppo di una sorta di "aristocrazia della plebe" che, in stretto contatto con una parte rilevante delle classi dirigenti, costituisce - secondo una definizione che Franchetti aveva già elaborato nel 1876 visitando la Sicilia - una classe di facinorosi che, in provincia come nella metropoli, è alla base di un'organizzazione criminale in grado di comparire e scomparire come un fiume carsico ma è sempre presente e caratterizza il difficile rapporto tra lo Stato e la città.

Barbagallo nota l'impossibilità di battere la camorra se la logica è sempre quella dell'emergenza e della repressione momentanea invece di una volontà diffusa e generale di affrontare il fenomeno mafioso e mobilitare la società a livello culturale ma anche politico, economico e sociale contro l'anomalia che caratterizza il sottosviluppo meridionale.

E il racconto si dipana con le varie tappe ormai accertate e che vanno dalla conquista garibaldina, il ruolo trasformistico di Liborio Romano, il tentativo di ammodernamento amministrativo con l'inchiesta Saredo, lo scontro tra i Carabinieri e la camorra, il processo Cuocolo e la ripresa dopo la seconda guerra mondiale. Ancora, lo scontro tra la camorra organizzata e le famiglie camorristiche, il fallimento di una sorta di unificazione e il ritorno alla pluralità delle organizzazioni camorristiche. E poi l'ultima fase con il clan dei casalesi che costruisce una sorta di multinazionale del crimine in Europa e nelle Americhe.

**Possiamo dire** che in Campania la mafia ha vinto come è avvenuto in Italia? La risposta è dubbia ma tende all'affermazione positiva perché il degrado della vita pubblica, di quella economica come di quella sociale è sotto gli occhi di tutti.

«Nel nuovo millennio - scrive l'autore - la camorra è diventata famosa nel mondo. Ma soprattutto è forte e potente sul piano economico e organizzativo. Da tempo si colloca sullo stesso piano di Cosa Nostra e della

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



**Seimila affiliati, 13 miliardi di utili: oggi la camorra è diventata potente come la mafia. Un cammino di 150 anni fatto di silenzi, violenze e trasformismi**



La scena del ballo di Burt Lancaster e Claudia Cardinale nel «Gattopardo» di Visconti

# I GATTOPARDI DELLA CAMORRA

ndrangheta. Il numero degli affiliati è più o meno lo stesso: circa 6000 per ogni organizzazione. Gli utili della camorra vengono calcolati in maniera approssimativa sulla stessa linea di quelli accertati per Cosa Nostra: quasi 13 miliardi di euro nel 2008».

Le mafie e tra esse la camorra - continua Barbagallo - «si sono perfettamente inserite nella "società in rete" che caratterizza il mondo contemporaneo, collegandosi efficacemente con gli ambienti professionali, imprenditoriali, amministrativi, politici. L'estensione crescente delle differenti forme di attività ha notevolmente aumentato la capacità criminale di fornire occasioni di lavoro e di inserimento nella "odierna società dello spettacolo", determinando una diffusione della sua popolarità, specie tra i sempre più estesi ceti emarginati tra i giovani esclusi dal mercato legale del lavoro. Per converso la politica, rinchiusa nei suoi personali e particolari interessi, perde di continuo popolarità fuori del ristretto circuito dei partecipanti alla spartizione di pezzi di risorse pubbliche».

**Il cerchio si chiude qui.** Camorra, mafia e 'ndrangheta sono nelle tre "rispettive" regioni ugualmente forti, dominatrici della vita economica e sociale, presenti in quella politica e culturale. E non ci si può stupire di leggere nel racconto che Massimo Ciancimino ha fatto al giornalista Francesco La Licata sulle trattative tra Stato e Mafia negli anni della Repubblica la conferma che pure è da verificare anche con altri strumenti nei prossimi anni la sostanziale conferma di un rapporto che non si è mai interrotto tra le classi dirigenti, o meglio una parte di esse, e gli stati maggiori mafiosi con un meccanismo che si ripete nel tempo.

Quando la crisi politica incalza, si intensifica e si consolida il rapporto tra governo visibile e governo invisibile, per usare una espressione usata negli anni novanta da Norberto Bobbio (che compare nel libro di La Licata e Massimo Ciancimino, *Don Vito*, Feltrinelli, pp.297, 18 euro) ma gli anni Ottanta e Novanta sono decisivi perché la crisi della Repubblica segna il passaggio dai vecchi ai nuovi padroni e intatto, o ancora maggiore, è il potere delle mafie nella situazione nuova che si crea all'indomani della crisi morale del crollo dei vecchi partiti e dell'avvento dei nuovi.

Viene in mente la frase di Tomasi di Lampedusa: che tutto cambi perché tutto possa restare come è. Ancora una volta. ♦